

Santi in primo piano

a cura Rosa Vettese

24 – San Francesco di Sales

«CERCATORE E AMANTE DI DIO»

San Francesco di Sales (1567-1622), da cui, secondo l'esplicita volontà di Don Bosco, prendono nome i Salesiani, oltre ad essere vescovo, dottore della Chiesa e patrono dei giornalisti (dal 1923) e degli scrittori, è particolarmente ricordato per aver inaugurato un «nuovo umanesimo», uno stile di Chiesa di grande apertura, una dilatazione di mente e di cuore, una visione ecumenica e universale, fortemente segnata dalla dolcezza e dal rispetto per la persona umana. Egli era, inoltre, convinto che la santità non è solo per un'élite di persone, ma per tutti, qualsiasi sia la condizione e l'età. In genere viene raffigurato con le insegne episcopali e una penna in mano.



I SUOI DETTI

- ✚ Pensiamo solo a fare bene oggi; e quando il giorno di domani sarà venuto, si chiamerà anch'esso oggi, e allora ci penseremo.
- ✚ Basta amare bene per dir bene.
- ✚ Bisogna aver pazienza con tutti, e innanzitutto con se stessi.
- ✚ Bisogna talvolta indietreggiare per saltare meglio.
- ✚ Bisogna sopportare gli altri, ma bisogna prima sopportare se stessi.
- ✚ Benchè i miei amici muoiano, la mia amicizia non muore affatto.
- ✚ Non è mai finito: bisogna sempre ricominciare, e ricominciare di buon cuore.
- ✚ Bisogna dir molto...tacendo.
- ✚ A che serve costruire castelli in Spagna, visto che bisogna abitare in Francia?

DAI SUOI SCRITTI

«La carità è un amore di amicizia, una amicizia di dilezione, una dilezione di preferenza, ma di preferenza incomparabile, somma e soprannaturale, che è come un sole in tutta l'anima per abbellirla dei suoi raggi, in tutte le facoltà spirituali per perfezionarle, in tutte le potenze per governarle. Ma la carità risiede nella volontà, come sua sede, per abitarvi e farle preferire e amare Dio sopra tutte le cose. Beata l'anima nella quale è diffusa questa santa dilezione, perché con essa le vengono tutti i beni»

«Non vediamo noi per esperienza che le piante e i frutti non hanno la loro giusta crescita e maturità, se non quando producono i grani e i semi, che servano alla produzione di erbe e di alberi della stessa specie? Così le nostre virtù non hanno la loro giusta misura e sufficienza, fino a che non producono in noi desideri di progresso, i quali, come semente spirituale, servano a produrre nuovi gradi di virtù. E mi sembra che la terra del nostro cuore abbia ricevuto l'ordine di far germogliare le erbe delle virtù, che portino i frutti delle opere sante, ognuna secondo la sua specie; ogni cosa ha l'ordine di produrre desideri e propositi di accrescimento, di progresso quotidiano nella perfezione. La virtù che non ha il grano e il seme di questi desideri, non è affatto sufficiente e matura»

Trattato dell'amor di Dio

«L'amore di Dio, quando fa che ci eleviamo a Lui con frequenza, prontezza e slancio, si chiama devozione. La devozione dev'essere esercitata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal cameriere, dal principe, dalla vedova, dalla giovane, dalla sposa. Ancor più, la pratica della devozione deve essere adattata alle forze, agli affari e ai doveri di ognuno.

Dimmi, Filotea, sarebbe conveniente che il Vescovo volesse vivere solitario come un Certosino? E se i mariti non volessero mettere a parte più denaro di quel che fanno i Cappuccini, se l'artigiano stesse tutto il giorno in chiesa come il religioso, e il religioso si esponesse ogni giorno ad ogni sorta di incontri per il servizio del prossimo, come un Vescovo, questa devozione non sarebbe ridicola, sregolata e insopportabile?... No, Filotea, la devozione, quando è vera, non guasta nulla, anzi perfeziona tutto; quando invece si rende contraria ai legittimi impegni di ciascuno, essa è certamente falsa». «Poco importa dove ci troviamo: ovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione». Guarda l'ape sul timo: ne può ricavare soltanto un succo amaro, ma succhiandolo lo trasforma in miele, perché questa è la sua caratteristica. La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli.

«La guarigione la quale avviene senza fretta è sempre la più sicura; le infermità del cuore, come quelle del corpo, vengono a cavallo o in carrozza, ma se ne vanno a piedi e al piccolo trotto.

Fermati a considerare anche i dettagli, e vedrai quanto buono e generoso sia stato Dio con te! »

Introduzione alla vita devota

SPUNTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIMENTI:

Filotea. Introduzione alla vita devota, Francesco di Sales (san) – Paoline Edizioni

Esortazioni, Francesco di Sales (san) – Città Nuova

Trattato dell'amor di Dio, Francesco di Sales (san) - Paoline Edizioni

Lettere di amicizia spirituale, Francesco di Sales (san) - Paoline Edizioni

Guarire le ferite dell'anima, Gilles Jeanguenin - Paoline Edizioni

San Francesco di Sales - Padre, maestro e amico, Gianni Ghiglione – Elledici

Una spiritualità dell'Amore, Albuquerque Frutos Eugenio – Elledici



Spigolando tra i Santi di gennaio

2 - San Basilio Magno



Nato intorno al 330 in Cappadocia, Basilio proveniva da una famiglia dalla profonda spiritualità. Oltre ai genitori anche tre dei suoi nove fratelli sono annoverati tra i santi. Prima di essere vescovo nella sua terra natale, aveva vissuto in Palestina e Egitto. Autentica «guida spirituale», non voleva nessun eccesso, ma concretezza di opere di carità. A 40 anni vescovo della sua città natale, organizzò la Chiesa in autonomia dal potere civile e la difese contro le invadenze imperiali. Vigoroso predicatore sferzò l'avidità dei ricchi e le manchevolezze dei cristiani dimentichi dei loro doveri.

Riformò il culto liturgico e consigliò la comunione quotidiana. Fonda una vera «città» per i poveri, con ospedali, scuole, opifici, manifatture; e fonda in tutte le chiese dipendenti da lui degli ospizi per ogni necessità.

Le sue omelie e i trattati di teologia ne fanno uno dei quattro grandi dottori della Chiesa orientale. Morì a 49 anni, bruciato dal suo zelo.

UNA SOLA ANIMA IN DUE CORPI

“Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l’amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l’uno per l’altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.

Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrici d’invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l’emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all’altro di esserlo.

Sembrava che avessimo un’unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l’uno era nell’altro e con l’altro.

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo.



2 - S. Gregorio Nazianzeno

Nato intorno al 330 in Cappadocia, si distinse per la sua intelligenza acuta, fervida immaginazione; aveva un’irresistibile tendenza alla solitudine e alla contemplazione, ma la bontà, lo zelo e l’eloquenza prodigiosa lo chiamavano fra gli uomini. Prima monaco, fu poi vescovo della sua Nazianzo (Nenizi, in Turchia) poi di Sasima e infine di Costantinopoli. Spirito impressionabile e delicato, di fronte a forti opposizioni si ritirasse in solitudine. Con Basilio fu il grande difensore della fede apostolica, specialmente della divinità di Cristo e dello Spirito Santo. Umanista, oratore, poeta, è soprattutto il «teologo» che ha lasciato opere tra le più profonde della Chiesa orientale, di cui è uno dei quattro maggiori dottori. Presiedette il concilio di Costantinopoli del 381.



Viene ricordato insieme a Basilio con cui condivise la formazione culturale e il fervore mistico

I SUOI DETTI

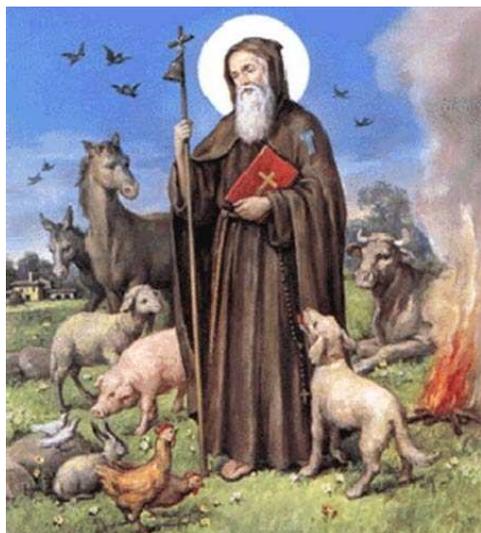
"Chiunque si adopri a condurre una esistenza libera dal male e illuminata dall'amore di Dio, abbandoni ogni stima di se stesso ed ogni ricerca di gloria effimera, vigili a riformare le sue forze vitali interiori ed esteriori.

Chi non ha conoscenza sufficiente per separare il bene dal male, non può erigersi a giudice di ciò che è bene o male tra gli uomini. L'uomo che ha conoscenza sperimentale di Dio, è buono; quando uno non è buono vuol dire che non ha la pienezza della conoscenza e non è partecipe della conoscenza che viene da Dio. Conoscere Dio significa possedere la bontà essenziale".

"L'anima che ha raggiunto l'integrità prima, per la sua sottile essenza, è resa santa e luminosa da Dio, così la mente pensa ciò che è giusto e partorisce buone intenzioni e azioni rette.



17 – Sant’Antonio



È uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nato a Coma, nel cuore dell’Egitto, intorno al 250, a vent’anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. Già in vita accorrevano da lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l’Oriente.

DAI SUOI DETTI

Verrà un tempo in gli uomini impazziranno, e al vedere uno che non sia pazzo, gli si avventeranno contro dicendo: “Tu sei pazzo!, a motivo della sua dissimiglianza da loro”.

Un giorno alcuni anziani fecero visita al padre Antonio; c’era con loro il padre Giuseppe. Ora l’anziano, per metterli alla prova, propose loro una parola della Scrittura e cominciò dai più giovani a chiederne il significato. Ciascuno si esprime secondo la sua capacità. Ma a ciascuno l’anziano diceva: “Non hai ancora trovato”. Da ultimo, chiede al padre Giuseppe: “E tu che dici di questa parola?”. Risponde: “Non so”. Il padre Antonio allora dice: Il padre Giuseppe sì, che ha trovato la strada, perché ha detto: “Non so”.

Un tale chiese al padre Antonio: “Che debbo fare per piacere a Dio?”. E l’anziano gli rispose: “Fa’ quello che ti comando: dovunque tu vada abbi sempre Dio davanti agli occhi; qualunque cosa tu faccia o dica, basati sulla testimonianza delle Sante Scritture; in qualsiasi luogo abiti, non andartene presto. Osserva questi tre precetti e sarai salvo”.

Un fratello disse al padre Antonio: “Prega per me”. L’anziano gli dice: “Non posso io avere pietà di te, e neppure Dio, se non sei tu stesso ad impegnarti nel pregare Dio”.



25 - Conversione di S. Paolo

Da una riflessione di Papa Francesco

«Oggi mi soffermo su un'altra espressione con cui il Concilio Vaticano II indica la natura della Chiesa: quella del corpo; il Concilio dice che la Chiesa è Corpo di Cristo (cfr Lumen gentium, 7). Vorrei

partire da un testo degli Atti degli Apostoli che conosciamo bene: la conversione di Saulo, che si chiamerà poi Paolo, uno dei più grandi evangelizzatori (cfr At 9,4-5). Saulo è un persecutore dei cristiani, ma mentre sta percorrendo la strada che porta alla città di Damasco, improvvisamente una luce lo avvolge, cade a terra e sente una voce che gli dice «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Lui domanda: «Chi sei, o Signore?», e quella voce risponde: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (v.3-5). Questa esperienza di san Paolo ci dice quanto sia profonda l'unione tra noi cristiani e Cristo stesso. Quando Gesù è salito al cielo non ci ha lasciati orfani, ma con il dono dello Spirito Santo l'unione con Lui è diventata ancora più intensa. Il Concilio Vaticano II afferma che Gesù «comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutti i popoli» (Cost. dogm. Lumen gentium, 7). L'immagine del corpo ci aiuta a capire questo profondo legame Chiesa-Cristo, che san Paolo ha sviluppato in modo particolare nella Prima Lettera ai Corinzi (cfr cap. 12). Anzitutto il corpo ci richiama ad una realtà viva. La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù. Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo.



28 - San Tommaso d'Acquino

**LA PRIMA COSA NECESSARIA A OGNI CRISTIANO È LA FEDE,
SENZA DI ESSA NESSUNO PUÒ DIRSI FEDELE.**

Tommaso dai conti d'Aquino nacque nel 1225 a Roccasecca, domenicano (1244), formatosi nel monastero di Montecassino e nelle grandi scuole del tempo, e divenuto maestro negli studi di Parigi, Orvieto, Roma, Viterbo e Napoli, impresse al suo insegnamento un orientamento originale e sapientemente innovatore. Affidò a molti scritti impegnati e specialmente alla celebre 'Summa' la sistemazione geniale della dottrina filosofica e teologica raccolta dalla tradizione. Ha esercitato un influsso determinante sull'indirizzo del pensiero filosofico e della ricerca teologica nelle scuole dei secoli seguenti.



La fede, inoltre, produce quattro beni.

- Il primo è unire l'uomo a Dio, perché mediante la fede l'anima contrae con Dio una specie di matrimonio, come è scritto in Osea: *Ti farò mia sposa per sempre... ti fidanzerò con me nella fedeltà* (Os 2,21-22). [...]
- Il secondo è di iniziarci alla vita eterna. La vita eterna, infatti, non è altro che conoscere Dio, come disse lo stesso Signore: *Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio* (Gv 17,3). Questa conoscenza di Dio inizia ora per mezzo della fede, ma diventerà perfetta nella vita futura...
- Il terzo bene è che la fede ci è guida nella vita presente. Infatti, perché l'uomo possa vivere rettamente è necessario che conosca le regole fondamentali della rettitudine. Ma se dovesse apprendere tutte con lo studio, o non ci riuscirebbe mai o solo dopo molto tempo. La fede, invece,

insegna tutto quello che è necessario sapere per vivere in modo buono [...] E ciò trova conferma nel fatto che prima della venuta di Cristo nessun sapiente, nonostante tutti i suoi sforzi, riuscì mai a conoscere di Dio e delle cose necessarie per conseguire la vita eterna tanto quanto dopo la venuta di Cristo una semplice vecchierella sa mediante la fede. [...] Perciò si dice in Isaia che *la saggezza del Signore riempirà il paese* (Is 11,9).

- Il quarto bene è che la fede è il mezzo per vincere le tentazioni. Dice infatti san Pietro: *Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede* (1 Pt 5,8-9) [...]

Appare così evidente quanto sia utile la fede.



31 – San Giovanni Bosco

DA MIHI ANIMAS CAETERA TOLLE



Giovanni Bosco nasce il 16 Agosto 1815 in una famiglia contadina poverissima a Becchi Castelnuovo d'Asti (oggi rinominata Castelnuovo don Bosco). Nel 1841, giovane prete, arriva a Torino e comincia ad esplorare la città per farsi un'idea delle condizioni morali dei giovani. Ne rimane sconvolto: ragazzi che vagabondano per le strade, disoccupati, sbandati e depressi pronti a qualsiasi cosa. È profondamente impressionato dal constatare come tanti di questi giovani prendano da subito la via delle patrie galere e capisce che non può rimanere indifferente a tutto ciò, decidendo quindi di agire per cercare di sanare, come può, la difficile situazione. Per questo, aiuta i ragazzi a cercare lavoro, si prodiga per ottenere condizioni migliori a chi è già occupato e fa scuola ai più volenterosi. Nasce così nella periferia torinese il primo oratorio.

Tra i giovani che hanno don Bosco per padre e maestro, qualcuno gli chiede di "diventare come lui". Fonda quindi la "Società di San Francesco di Sales" che darà vita all'omonima congregazione dei Salesiani. Don Bosco diventa col tempo una figura di rilievo nazionale. Uomo di straordinaria intelligenza, si distingue anche per il suo impegno sociale e politico attraverso numerose pubblicazioni.

DAI SUOI DETTI :

- Non mandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo
- Se vuoi farti buono, pratica queste tre cose e tutto andrà bene: allegria, studio, preghiera. E' questo il grande programma per vivere felice, e fare molto bene all'anima tua e agli altri.
- Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita.
- Ricordatevi, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi propositivo verso il prossimo, e che nessuna predica è più vera del buon esempio.
- È una vera festa per don Bosco il poter prendere cura delle anime dei suoi giovani. Aspetto tutti i miei giovani in Paradiso
- La prima felicità di un fanciullo è sapersi amato.
- Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi.

- L'educazione è cosa del cuore.

DAI SUOI SCRITTI

I sogni di Don Bosco

«Un giorno dell'anno 1847, avendo io molto meditato sul modo di far del bene alla gioventù, mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole».

Quindi Don Bosco descrive il giardino, poi prosegue: «C'era un pergolato che si prolungava a vista d'occhio, fiancheggiato e coperto da rosai in piena fioritura. Anche il suolo era tutto coperto di rose. La Beata Vergine mi disse:

- Togliti le scarpe! -, e poiché me le ebbi tolte, soggiunse:

- Va' avanti per quel pergolato; è quella la strada che devi percorrere.

Cominciai a camminare, ma subito mi accorsi che quelle rose celavano spine acutissime, cosicché i miei piedi sanguinavano. Quindi fatti appena pochi passi, fui costretto - a ritornare indietro.

- Qui ci vogliono le scarpe -, dissi allora alla mia Guida.

- Certamente - mi rispose -; ci vogliono buone scarpe.

Mi calzai e mi rimisi in via con un certo numero di compagni, che avevano chiesto di seguirmi. Il pergolato appariva sempre più stretto e basso. Molti rami si abbassavano e si alzavano come festoni; altri pendevano perpendicolari sopra il sentiero. Erano tutti rivestiti di rose, e io non vedevo che rose ai lati, rose di sopra, rose innanzi ai miei passi. Mentre ancora provavo vivi dolori ai piedi, toccavo rose di qua e di là, sentendo spine ancor più pungenti; e mi pungevo e sanguinavo non solo nelle mani, ma in tutta la persona. Al di sopra anche le rose che pendevano celavano spine pungentissime, che mi si infiggevano nel capo. Tuttavia, incoraggiato dalla Beata Vergine, proseguì il mio cammino.

Intanto tutti coloro che mi osservavano, dicevano:

- Oh, come Don Bosco cammina sempre sulle rose! Egli va avanti tranquillissimo; tutte le cose gli vanno bene.

Ma essi non vedevano le spine che laceravano le mie membra. Molti preti, chierici e laici, allettati dalla bellezza di quei fiori, si erano messi a seguirmi con gioia, ma quando sentirono la puntura delle spine, si misero a gridare:

- Siamo stati ingannati!

Percorso un bel tratto di via, mi volsi indietro e con dolore vidi che mi avevano abbandonato. Ma fui tosto consolato perché vidi un altro stuolo di preti, chierici e laici avanzarsi verso di me dicendo:

- Eccoci: siamo tutti suoi, siamo pronti a seguirla».

Don Bosco continua dicendo che, giunto in fondo al pergolato, si trovò con i suoi in un bellissimo giardino, dove lo circondarono i suoi pochi seguaci, tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò una brezza leggera, e a quel soffio tutti guarirono come per incanto. Soffiò un altro vento e si trovò attorniato da un numero immenso di giovani, assistiti da molti preti e coadiutori che si misero a lavorare con lui.

Intanto si vide trasportato con i suoi in una «spaziosissima sala di tale ricchezza che nessuna reggia al mondo può vantarne l'uguale.

Era tutta cosparsa e adorna di rose freschissime e senza spine dalle quali emanava una soavissima fragranza. Allora la Vergine SS. che era stata la mia guida, mi interrogò:

- Sai che cosa significa tutto ciò?

- No - risposi - vi prego di spiegarmelo.

Allora Ella mi disse:

- Sappi che la via che hai percorso tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu vi devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie e le antipatie umane che distruggono l'educatore e lo distolgono dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di raccogliere meriti per la

vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Con la carità e la mortificazione tutto supererete e giungerete alle rose senza spine. Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera» (M.B. III,32).

«È vero, saranno spine, ma spine che si cangeranno poi in fiori,
e questi dureranno per tutta l'eternità »